

### Kiezdeutsch, Kurzdeutsch, Migrantendeutsch: una nuova varietà linguistica?

Murelli, Adriano

Veröffentlichungsversion / Published Version

Zeitschriftenartikel / journal article

#### Empfohlene Zitierung / Suggested Citation:

Murelli, A. (2019). Kiezdeutsch, Kurzdeutsch, Migrantendeutsch: una nuova varietà linguistica? *Altre Modernità*, 236-249. <https://doi.org/10.13130/2035-7680/12156>

#### Nutzungsbedingungen:

Dieser Text wird unter einer CC BY-NC-ND Lizenz (Namensnennung-Nicht-kommerziell-Keine Bearbeitung) zur Verfügung gestellt. Nähere Auskünfte zu den CC-Lizenzen finden Sie hier:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.de>

#### Terms of use:

This document is made available under a CC BY-NC-ND Licence (Attribution-Non Commercial-NoDerivatives). For more information see:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0>



# Kiezdeutsch, Kurzdeutsch, Migrantendeutsch: *una nuova varietà linguistica?*

di Adriano Murelli

## INTRODUZIONE

L'idea di questo contributo nasce dalla pubblicazione, tra il 2012 e il 2016, di tre volumi dedicati al *Kiezdeutsch* o *Kurzdeutsch*,<sup>1</sup> un gergo giovanile diffusi nelle grandi città tedesche negli ultimi vent'anni circa. Si tratta di *Kiezdeutsch. Ein neuer Dialekt entsteht* (*Kiezdeutsch. La nascita di un nuovo dialetto*) della germanista Heike Wiese, del 2012, *Multi Kulti Deutsch. Wie Migration die deutsche Sprache verändert* (*Multi Kulti Deutsch. Come la migrazione cambia la lingua tedesca*) del linguista Uwe Hinrichs, del 2013, e *Kommst du Bahnhof oder hast du Auto? Warum wir reden, wie wir neuerdings reden* (*Vieni stazione o hai macchina? Perché parliamo come parliamo ultimamente*) della germanista Diana Marossek, del 2016. Contestualmente all'uscita di questi volumi sono apparsi su quotidiani e settimanali tedeschi diversi articoli loro dedicati – recensioni, commenti, interviste agli autori: il dibattito su questo fenomeno pare essere molto sentito dall'opinione pubblica, superando i confini dell'accademia e della ricerca scientifica (cfr. Wiese *migrants*). Uno dei motivi – forse il principale – di questo interesse è, come si chiarirà nel corso di questo contributo, la stretta relazione tra il *Kiezdeutsch* e la questione della migrazione in Germania, tema quest'ultimo che da decenni si presenta

---

<sup>1</sup> Per i motivi illustrati nella nota 5, in questo contributo si utilizzerà il termine *Kiezdeutsch*.



ciclicamente all'attenzione del pubblico. L'incontro-scontro, anche linguistico, con il 'diverso da sé' raramente avviene in silenzio, senza provocare attriti.

Scopo di questo contributo è prima di tutto inquadrare a livello sociolinguistico il *Kiezdeutsch*, presentandone le caratteristiche fonetiche, morfosintattiche e lessicali. Ci si concentrerà quindi su due questioni su cui i tre autori citati sopra non appaiono pienamente concordi:

1. il *Kiezdeutsch* è a tutti gli effetti una nuova varietà linguistica?
2. come è nato e si è diffuso il *Kiezdeutsch*?

Per finire, partendo dalle posizioni assunte dai tre linguisti si proporranno – sulla scorta del filo conduttore di questo numero della rivista "Altre modernità" – alcune riflessioni volte a collocare il fenomeno considerato tra le due polarità della "comunità" e della "migrazione", strettamente connesse a loro volta con la questione dell'identità linguistica e sociale. Prima di addentrarci nella tematica del *Kiezdeutsch*, appare opportuna in virtù del contesto di pubblicazione interdisciplinare una breve premessa teorica.

## PREMESSA TEORICA

Questo contributo si situa all'interno della sociolinguistica, la branca della linguistica che studia il rapporto tra lingua e società. In particolare, il quadro teorico sarà fornito dalla linguistica del contatto e dalla linguistica della migrazione: la prima analizza i fenomeni legati al contatto tra lingue (e comunità di parlanti) diverse; la seconda si concentra sullo studio delle conseguenze linguistiche della migrazione. È evidente il legame tra questi ambiti: le lingue come oggetti sociali non sono isolate; gruppi di parlanti di lingue diverse possono entrare in contatto tra loro – o perché stanziati gli uni vicini agli altri, o perché un gruppo di parlanti si sposta geograficamente venendosi a trovare 'immerso' in un altro gruppo di parlanti. Lingue in contatto possono essere considerate per esempio l'italiano e la varietà sudtirolese di tedesco in Alto Adige, dove da lungo tempo parlanti di tedesco e parlanti d'italiano convivono gli uni con gli altri; l'Alto Adige si trova peraltro al confine linguistico tra l'area romanza e quella germanica. Altresì in contatto, ma in virtù di un movimento migratorio, sono per esempio tedesco e turco in Germania: in seguito all'accordo migratorio (*Anwerbeabkommen*) del 1961 tra la Repubblica Federale e la Turchia più di mezzo milione di lavoratori ospiti (*Gastarbeiter*) si trasferirono da quest'ultima in Germania Ovest e una parte vi si stabilì in maniera duratura, creando di fatto una situazione di contatto linguistico che geograficamente non era data.

Un ulteriore concetto che si rivelerà utile nel prosieguo è quello di multilinguismo: in una comunità di parlanti possono esistere, in conseguenza di diversi fattori (contatto linguistico, migrazione, ambiente familiare...), individui che padroneggiano più di una lingua. Il grado di padronanza di ciascuna può variare significativamente: un tedesco-turco di terza generazione scolarizzato in Germania potrebbe possedere ottime conoscenze di tedesco e scarse conoscenze di turco, sufficienti per comunicare con i suoi nonni (migranti di prima generazione) su temi riguardanti la vita quotidiana, ma non magari per affrontare un corso di studi presso



un'università turca. Viceversa, un migrante turco di prima generazione in Germania potrebbe avere padronanza della propria lingua madre e aver imparato il tedesco quanto basta per comunicare con i colleghi sul lavoro e relazionarsi alle istituzioni (ufficio anagrafe, cassa malattia...). In un dialogo tra parlanti multilingue che condividono la conoscenza di una o più lingue può accadere che questi passino più o meno consapevolmente da una lingua all'altra: questo fenomeno è chiamato *code switching* (commutazione di codice, D'Agostino 56ss.). Avendo ciascuna lingua una propria grammatica, un proprio lessico e una propria struttura fonetica, questo passaggio può essere fonte di interferenze: una struttura o un vocabolo della Lingua 1 possono essere utilizzati parlando nella Lingua 2, creando una struttura 'ibrida' o un prestito che non esistono nella Lingua 2. Se ripetuti, questi apparenti 'errori' possono creare nuove strutture derivanti proprio dalla commistione delle due lingue nel discorso di individui multilingui.

Finora si è usato il termine 'lingua' dando per scontato il suo significato. Trattandosi di un contributo sociolinguistico, è necessario introdurre ulteriori specifiche. Generalmente, parlando di 'lingua' ci si riferisce alla lingua standard: 'lingua tedesca' indica lo *Hochdeutsch* o *Standarddeutsch*, una varietà<sup>2</sup> codificata tramite appositi strumenti di consultazione (dizionari, grammatiche...) e utilizzata per la comunicazione scritta e orale, almeno a livello formale, all'interno del territorio della Germania. Tuttavia, lo *Hochdeutsch* non è che una delle varietà del tedesco – la più prestigiosa e la più coltivata; per questo solitamente vi ci si riferisce come 'rappresentante eccellente' del tedesco. Nello stesso territorio in cui lo *Hochdeutsch* è varietà standard, esistono tuttavia numerose altre varietà, che in opposizione a quella standard sono solitamente definite non-standard o substandard. Per classificare le varietà di una lingua è uso collocarle su tre assi sociolinguistici (Coseriu 139-144): l'asse diatopico, che comprende le varietà locali territorialmente limitate (dialetti); l'asse diastratico, sul quale si collocano le varietà parlate da specifici gruppi sociali (socioletti); l'asse diafasico, sul quale si trovano i diversi registri di una lingua. La varietà standard può essere posizionata all'incrocio di questi assi: risulta essere la varietà non marcata, mentre le altre varietà sono considerate marcate.

Varietà standard e non-standard si differenziano per il prestigio a livello sociale (lo standard è prestigioso, le varietà non-standard solitamente no), gli strumenti di codificazione (lo standard ne ha molti, le varietà non-standard pochi o nessuno) e i contesti d'uso (lo standard è usato tendenzialmente in contesti formali, almeno dai parlanti con un certo grado d'istruzione) – cfr. a questo proposito Auer (*Europe's 8*).

Partendo dalle definizioni date in questo paragrafo possiamo formulare con più precisione la prima delle due questioni cui si cercherà di dare risposta, ossia se il *Kiezdeutsch* abbia lo status di varietà: è possibile individuare peculiari forme linguistiche a livello morfosintattico, semantico, lessicale che si riscontrano in tutti i parlanti del *Kiezdeutsch*, distinguendolo dalle altre varietà del tedesco? E, in caso di risposta positiva, di che tipo di varietà si tratta – diafasica, diastratica o diatopica? Nei

---

<sup>2</sup> Intendiamo per 'varietà' "un insieme di forme linguistiche, ai vari livelli di analisi [ossia fonetico-fonologico, morfosintattico, lessicale, pragmatico, ecc., A.M.], che abbiano la stessa o analoga distribuzione sociale" (Berruto e Cerruti 277), ossia si riscontrino tendenzialmente all'interno di gruppi ben definiti di parlanti.



saggi dei tre autori analizzati s'incontreranno risposte parzialmente diverse a questa domanda.

### *KIEZDEUTSCH, KURZDEUTSCH, MIGRANTENDEUTSCH: NOME, DEFINIZIONE, CARATTERISTICHE*

Prima di confrontare i contributi di Wiese, Hinrichs e Marossek appare opportuno fornire un breve sunto del contenuto di ciascuno e dei dati su cui gli studi si basano.

Wiese propone uno studio basato su un corpus di parlanti tra i 14 e 17 anni residenti nei quartieri Kreuzberg e Hellersdorf di Berlino. Citando esempi da questo corpus, nella prima parte Wiese elenca le caratteristiche del *Kiezdeutsch* e tenta di dimostrare che in buona parte esse si ritrovano anche in altre varietà di tedesco o che continuano fenomeni attestati in diacronia. La seconda parte del volume è invece interamente dedicata alla decostruzione dei pregiudizi cui è soggetto il *Kiezdeutsch* nell'opinione pubblica e nei mass media tedeschi.

Hinrichs si basa su dati estrapolati da altri studi linguistici. Anche il suo saggio è diviso in due parti: nella prima l'autore propone un compendio linguistico-grammaticale delle lingue che negli ultimi decenni a seguito di movimenti migratori sono entrate in contatto con il tedesco. Questo gli serve nella seconda parte per individuare le caratteristiche del *Migrantendeutsch*, l'insieme delle varietà di tedesco nate dal contatto con le lingue dei migranti, e mostrare in che modo ciascuna lingua può aver influito su determinate strutture che troviamo in queste varietà. Una sezione a parte è dedicata al *Kiezdeutsch*. Infine, Hinrichs ricostruisce la formazione delle varietà di *Migrantendeutsch* e delinea possibili scenari di evoluzione della *Umgangssprache* tedesca proprio sulla spinta delle varietà di contatto.

Il volume di Marossek, infine, è una rielaborazione, rivolta a un pubblico non specialista, della sua tesi di dottorato. Il suo corpus è costituito da dialoghi registrati dall'autrice in 30 scuole berlinesi; i parlanti hanno tra i 13 e i 15 anni. Marossek si concentra soprattutto sui fenomeni di omissione di parti del discorso (articoli, preposizioni, copula) e sulle marche discorsive del *Kurzdeutsch*, notando alcuni paralleli con la *Stadtsprache* berlinese, la varietà di tedesco parlata nella capitale. Propone quindi, come Hinrichs, una ricostruzione dell'origine del *Kurzdeutsch* e conclude prospettandone diversi scenari di sviluppo nel futuro.<sup>3</sup>

Come si è accennato nell'introduzione, i tre volumi di Wiese, Hinrichs e Marossek analizzano un fenomeno che, anche grazie ai media, si è (im)posto all'attenzione dell'opinione pubblica negli ultimi quindici anni circa. Trattandosi di un fenomeno su cui la ricerca (socio)linguistica si è concentrata di recente, non gli è stata (ancora) attribuita una denominazione univoca. Wiese sceglie il termine *Kiezdeutsch*, 'tedesco parlato nel quartiere', prendendo come riferimento il luogo in cui questa varietà è

---

<sup>3</sup> La letteratura sulle varietà di contatto tra tedesco e altre lingue – in particolare il turco –, sulle diverse forme che queste varietà assumono nel corso del tempo e sul rapporto tra lingua e identità (migrante vs. tedesca) è ricchissima; darne conto, anche solo in minima parte, andrebbe oltre lo scopo e lo spazio di questo contributo. Si rimanda all'articolata bibliografia dei volumi di Dirim e Auer, Wiese (*Kiezdeutsch*), Hinrichs e ai saggi di Androutsopoulos e Auer (*Türkenslang*).





parlata, e sottolineandone il carattere di varietà urbana informale e d'uso quotidiano. Marossek opta per *Kurzdeutsch*, 'tedesco breve', mettendone in risalto un tratto strutturale (la brevità) rispetto al tedesco standard.<sup>4</sup> Hinrichs (2013), infine, parla di *Migrantendeutsch*, 'tedesco dei migranti', facendo riferimento a chi lo parla, ossia persone immigrate in Germania da altri paesi o, più genericamente, inserite in un contesto migratorio.<sup>5</sup> Al di là del termine scelto per indicarlo, i tre autori ne danno definizioni simili (Marossek 18, 47; Wiese *Kiezdeutsch* 212, Hinrichs 203):

1. si tratta di un fenomeno diffuso in Germania in contesti metropolitani fortemente multietnici e multilingui;
2. i suoi parlanti sono giovani di età scolare tra i 12 e i 20 anni nati in Germania e, perlomeno in parte, provenienti da un contesto migratorio.<sup>6</sup>

Anche i tratti che contraddistinguono questo fenomeno secondo i tre autori appaiono molto simili (Wiese *Kiezdeutsch* 48-104, Hinrichs 205-221, 125-134, Marossek 23-38, 125-134). Dal punto di vista fonetico, il *Kiezdeutsch* si caratterizza a livello prosodico per una intonazione considerata "enfatica", ossia, rispetto a quella del tedesco standard, (eccessivamente) emotiva (Marossek 111, Hinrichs 207). A livello di fonetica segmentale, cioè della realizzazione dei singoli fonemi, colpiscono l'orecchio rispetto allo *Hochdeutsch* la sostituzione della fricativa palatale sorda [ç] con la fricativa postalveolare sorda [ʃ]<sup>7</sup> e la realizzazione del fonema /r/ come [r], vibrante alveolare, invece della vibrante o dell'approssimante uvulare [R] / [ʁ].

Nel lessico si registrano diversi prestiti integrali, ovvero non adattati alla struttura morfofonologica della lingua di arrivo, derivanti da lingue in contatto con il tedesco, in particolare il turco e l'arabo: abbiamo per esempio *lan* e *moruk* dal turco, per dire 'tipo/ragazzo' apostrofando qualcuno, o le interiezioni *hadi* 'su!', sempre dal turco,

---

<sup>4</sup> Come accennato poco sopra, la 'brevità' individuata da Marossek è legata alla prima delle caratteristiche morfosintattiche che presenteremo nel corso di questo paragrafo, ossia l'omissione di articoli, preposizioni (articolate) e della copula, che rendono un enunciato più succinto. Marossek rifiuta esplicitamente il termine *Kiezdeutsch*, sostenendo che il concetto di *Kiez*, 'quartiere', sia molto diverso da città a città: "*Kiez* ha un significato completamente diverso a Berlino e ad Amburgo" (156, traduzione mia, A.M.).

<sup>5</sup> Occorre specificare che il termine scelto da Hinrichs non si riferisce esclusivamente alla varietà analizzata in Wiese (*Kiezdeutsch*) e Marossek: *Migrantendeutsch* è un termine che "indica genericamente le varietà di tedesco parlate da persone provenienti da un contesto di migrazione" (Hinrichs 146, traduzione mia, A.M.). Il *Kiezdeutsch* è per Hinrichs una delle possibili varietà di *Migrantendeutsch*. Tra tutti, il termine *Kiezdeutsch* pare quello che ha maggiormente preso piede nel dibattito pubblico, nonché quello con cui, verso la fine del primo decennio del XXI secolo, questa varietà è salita agli onori delle cronache: cfr. p. es. Nolte, Mirsch. Inizialmente la stessa Wiese usava il termine *Kiez-Sprache*, 'lingua del quartiere' (Wiese *Messer*): dato che la sua tesi principale è che questa *Kiez-Sprache* è tedesco a tutti gli effetti, ha poi scelto, per sottolinearla, il termine *Kiezdeutsch*.

<sup>6</sup> La perifrasi 'proveniente da / inserito in un contesto migratorio' cerca di rendere l'espressione tedesca *mit Migrationshintergrund*, letteralmente 'con retroterra di migrazione' e si riferisce a persone immigrate in Germania da un altro paese (prima generazione) o ai loro discendenti (seconda generazione). L'espressione, che ha preso piede come versione politicamente corretta di *Ausländer*, 'straniero', viene ormai a sua volta percepita come discriminatoria (cfr. per esempio Thurm).

<sup>7</sup> Ad esempio, i pronomi di prima persona nominativo e accusativo *ich* e *mich* o la desinenza aggettivale *-ig*, nella pronuncia standard [iç], [miç] e [-iç], diventano [ɪʃ], [miʃ] e [-ɪʃ] (Marossek 125-130, Wiese *Kiezdeutsch* 38, Hinrichs 206-207). Secondo Hinrichs (160) la sostituzione di [ç] con [ʃ] è tratto distintivo per eccellenza del *Migrantendeutsch*, vale a dire non solo del *Kiezdeutsch*, ma di ogni varietà di tedesco parlato da migranti.



*wallah* 'davvero!' o *abu* 'accidenti!', dall'arabo (Wiese *Kiezdeutsch* 39-41, Marossek 116, Hinrichs 205).

L'ambito in cui i tre autori riscontrano il maggior numero di tratti caratterizzanti è quello morfosintattico. Ciò che colpisce maggiormente nel *Kiezdeutsch* è la parziale omissione, rispetto al tedesco standard, di articoli, marche sintattiche di genere, numero e caso, preposizioni (articolate) e della copula (Wiese *Kiezdeutsch* 53-60, Hinrichs 208-215, Marossek 23-38), come negli esempi 1-4, in cui gli elementi 'mancanti' rispetto al tedesco standard sono collocati tra parentesi quadre.

1. *Verstehst du [den] Text, Mann?*  
'Capisci [il] testo?' (Marossek 24)
2. *Ich frag mein[e] Schwester.*  
'Chiedo a mi[a] sorella' (Wiese *Kiezdeutsch* 60)
3. *Der soll mal [ins] Krankenhaus!*  
'Dovrebbe andare [all']ospedale!' (Marossek 24)
4. *München [ist] weit weg, Alter.*  
'Monaco [è] lontana, zio.' (Wiese *Kiezdeutsch* 60)

Per spiegare questi fenomeni Hinrichs si rifà alle lingue di contatto parlate dai migranti che vivono in Germania: sia in turco, sia in arabo è possibile omettere la copula (al tempo presente); il turco non conosce articoli determinativi; in turco non esistono preposizioni; in arabo e in persiano esistono casi in cui le preposizioni di luogo possono essere omesse. L'influsso delle lingue dei migranti potrebbe aver favorito, a suo parere, lo sviluppo di queste strutture. Wiese, invece, cerca di rintracciare nella *Umgangssprache*<sup>8</sup> 'segni premonitori' di uno sviluppo in questa direzione, che il *Kiezdeutsch* avrebbe recepito e fatto propri (cfr. il paragrafo seguente).

Particolarmente rilevante appare anche la formazione di nuove particelle (Wiese *Kiezdeutsch* 63-76, Hinrichs 215-216). *Lassma* e *musstu* hanno significato imperativo: la prima deriva dalla contrazione di *lass uns mal*, corrispettivo dell'inglese *let's*, e codifica un'esortazione in cui il parlante stesso è coinvolto; la seconda deriva da *musst du* 'devi' e codifica un'esortazione diretta a uno o più destinatari (p.es. *Lassma Viktoriapark gehen* 'Andiamo al Viktoriapark' vs. *musstu Viktoriapark gehen* 'Vai/andate al Viktoriapark'). *Ischwör(e)*, derivata da *ich schwöre (es)*, 'giuro', è una marca discorsiva usata per sottolineare la verità di un enunciato (*Ischwör, Alter, war so*, 'Giuro, zio, è andata così', Wiese *Kiezdeutsch* 70). Infine, la particella *gibs*, con significato esistenziale ('c'è'), deriva dalla combinazione *gibt's*, forma invertita di *es gibt* 'c'è': si è resa sintatticamente autonoma dal resto della frase (il soggetto *es gibt* non viene più distinto dal verbo) ed è usata in maniera simile alla particella esistenziale *var* 'c'è' del turco, pure indeclinabile, come in *Weißte doch, die, die in verschiedenen Farben gibst?*, 'Sai no, quella che c'è in diversi colori?' (Wiese *Kiezdeutsch* 75).<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Per *Umgangssprache* s'intende una varietà di tedesco parlato sovraregionale dell'uso quotidiano, differente sotto diversi aspetti (fonetico, morfosintattico, lessicale) dalla varietà standard.

<sup>9</sup> In tedesco standard si avrebbe *die, die es in verschiedenen Farben gibt*, dove il soggetto in frase secondaria appare appena dopo l'elemento subordinante (il pronome relativo *die*) e il verbo occupa l'ultima posizione. Nella variante in KD *gibs* come particella verbale indicante esistenza compare



Al confine tra lessico e sintassi sono collocabili le costruzioni con verbo supporto<sup>10</sup> basate sulla combinazione di un sostantivo o di un sintagma nominale con il verbo *machen* 'fare'. *Ich mach dich Messer!*, lett. 'ti faccio coltello', significa 'ti accoltello'; *Machst du rote Ampell!*, lett. 'Fai/Stai facendo semaforo rosso', significa 'Stai attraversando col rosso!'. Anche in questo caso esiste un modello 'orientale' (turco e persiano) di combinazione di sostantivo con il corrispondente del verbo 'fare' (turco: *etmek*) che potrebbe aver influito sulla formazione di queste strutture (Wiese *Kiezdeutsch* 76-81, Hinrichs 218).

Per quanto concerne l'ordine delle parole nella frase, abbiamo due fenomeni che si discostano dalla norma del tedesco standard, in cui nelle frasi affermative il verbo coniugato compare sempre al secondo posto nella frase (struttura V2): da una parte frasi affermative a verbo iniziale (V1) – in tedesco standard V1 è riservata alle frasi interrogative aperte e imperative – come in *Guckst du 'n bisschen traurig* 'Hai la faccia un po' triste' (Wiese *Kiezdeutsch* 80, invece di *Du guckst...*); dall'altra frasi affermative senza inversione verbo-soggetto in frasi che cominciano con un complemento, per cui il verbo viene a trovarsi in terza posizione (V3), come in *Danach Aminos Freunde sind gekommen mit Auto* 'Dopo gli amici di Amina sono arrivati con la macchina' (Wiese *Kiezdeutsch* 83, invece di *Danach sind Aminos Freunde...*).<sup>11</sup>

Tutti e tre gli autori individuano tratti simili che contraddistinguono il *Kiezdeutsch*: si tratta dunque di una nuova varietà di tedesco?

## UNA NUOVA VARIETÀ?

Wiese, Hinrichs e Marossek sono concordi nel considerare il *Kiezdeutsch* una nuova varietà, dato che esso mostra una serie di tratti morfosintattici, lessicali e fonetici riscontrabili in un ben definito gruppo di parlanti; hanno però opinioni diverse su come classificare questa varietà sugli assi sociolinguistici.

Wiese afferma che il *Kiezdeutsch* è a tutti gli effetti una varietà linguistica del tedesco ("Kiezdeutsch ist Deutsch", Wiese *Kiezdeutsch* 15). Il *Kiezdeutsch* sarebbe un dialetto, anzi, un "turbodialetto", perché a differenza dei dialetti "tradizionali" (svevo, sassone...) è estremamente dinamico, evolve molto rapidamente e sa assorbire elementi di altre varietà linguistiche (Wiese *Kiezdeutsch* 17, 46).<sup>12</sup> Pur non negandone il

---

'correttamente' in ultima posizione, senza però più essere segmentata in pronome soggetto (*es*) e verbo (*gibt*)

<sup>10</sup> Una costruzione con verbo supporto è costituita da un verbo e un oggetto diretto, p.es. 'prendere una decisione', in cui la scelta del verbo è condizionata dal sostantivo (non si può dire, ad esempio, 'fare una decisione'). Il verbo veicola solitamente le informazioni grammaticali (persona, tempo, modo...), mentre il sostantivo reca l'informazione semantica principale (p.es. 'prendere una decisione' non si 'prende' nulla, come suggerirebbe il verbo, ma si 'decide', come indica il sostantivo).

<sup>11</sup> In quest'ultimo esempio vediamo anche che la *Satzklammer*, la parentesi frasale tipica della lingua tedesca (verbo coniugato al secondo posto, parte non coniugata del verbo in fondo alla frase, complementi situati tra le due parti del verbo) non viene rispettata: la struttura della frase diventa 'frame setter (circostanziale) – soggetto – verbo (completo) – complementi'.

<sup>12</sup> Qui Wiese (*Kiezdeutsch* 129-131) assimila secondo l'uso anglosassone varietà diatopiche e diastratiche sotto l'etichetta 'dialetti'. Questo le permette da una parte di descrivere il KD come un





carattere multi-etnico, Wiese si premura soprattutto di sottolineare la non-estraneità del *Kiezdeutsch* al panorama sociolinguistico tedesco (Wiese *Kiezdeutsch* 131): come accennato nel paragrafo precedente, sottolinea che alcuni suoi tratti sono riscontrabili anche nella *Umgangssprache* o in altri dialetti tedeschi (p.es. l'omissione di preposizioni articolate quando si indicano fermate di mezzi pubblici) o ancora attestate in diacronia (p.es. strutture V1 o V3 in frasi affermative, Wiese *Kiezdeutsch* 90-91). Prende poi le distanze da chi vorrebbe assimilare o ridurre il *Kiezdeutsch* a un pidgin<sup>13</sup> o a una varietà 'sgrammaticata' nata dal contatto tra il tedesco e il turco – solitamente definita *Türkendeutsch* o *Kanak sprach* (Androutsopoulos 33). Il *Kiezdeutsch* non è limitato a parlanti di madrelingua turca, bensì mostra, al pari degli altri dialetti, forme linguistiche proprie e rappresenta una delle molte varietà non-standard attestate nella lingua tedesca contemporanea. Di più: secondo Wiese il *Kiezdeutsch* non è isolato, ma entra in relazione sia con le lingue dei migranti (turco, arabo), prendendone in prestito elementi, sia con la *Umgangssprache*, traendone strutture e potendola a sua volta arricchire.

Questo modo di inquadrare il *Kiezdeutsch* nel panorama linguistico tedesco permette a Wiese di condannare le critiche di cui esso è sovente oggetto e l'ingiusta discriminazione cui sono sottoposti i suoi parlanti, come accade anche ad altri parlanti dialettali in Germania. Lo scopo ultimo che Wiese pare perseguire è combattere il pregiudizio che il *Kiezdeutsch* non sia che una forma scorretta di tedesco parlato da persone che non hanno potuto o voluto apprendere correttamente la varietà standard. L'autrice sottolinea che si tratta in realtà di parlanti multilingui, che possiedono in egual misura il tedesco e un'altra lingua madre e non possono essere definiti *doppelt halbsprachig*, lett. 'doppiamente mezzolingui', con riferimento al fatto che non padroneggerebbero correttamente nessuna lingua come lingua madre (Wiese *Kiezdeutsch* 190).

Marossek è più prudente, rispetto a Wiese, nelle sue affermazioni. Sostiene che il *Kiezdeutsch* sia inquadrabile all'interno della *Jugendsprache* tedesca, ossia della lingua dei giovani. Si tratterebbe quindi di un socioletto, una varietà utilizzata da un particolare gruppo sociale (adolescenti, non per forza provenienti da un contesto di migrazione), che mutua alcuni tratti della *Stadtsprache* berlinese. Anche Marossek si sofferma sul contatto linguistico: il *Kiezdeutsch* risentirebbe del multilinguismo dei suoi parlanti. Parlanti multilingui tendono, conversando tra loro, a passare da un codice all'altro (*code switching*). Questa continua commutazione di codice crea a volte interferenze strutturali o lessicali: può capitare che strutture o lessemi di una lingua dei migranti appaiano, ricalcate, in un discorso condotto in lingua tedesca. Marossek nota in particolare l'influsso del turco.

Anche Hinrichs è dell'opinione che il *Kiezdeutsch* sia a tutti gli effetti una varietà di tedesco; non lo definisce, però, un dialetto e ritiene forzati, se non addirittura

---

dialetto (in senso lato) "definito socialmente e geograficamente" (129), benché non ristretto a una singola area geografica come è tipico dei dialetti locali (in senso stretto).

<sup>13</sup> Un pidgin è una forma linguistica ridotta – tanto nella fonetica, quanto nella grammatica e nel lessico – utilizzata per comunicare tra persone di lingua madre diversa. In questo caso si fa riferimento a una forma elementare di tedesco, costituita da un lessico limitato e da una grammatica ridotta rispetto alla varietà standard (assenza di articoli, di flessione nominale e verbale...).



ideologicamente motivati, i tentativi di Wiese di individuare legami tra forme linguistiche del *Kiezdeutsch* e forme simili presenti in altri dialetti o nella diacronia del tedesco (Hinrichs 202-206). A parere di Hinrichs (203), con il *Kiezdeutsch* siamo di fronte a un gergo – quindi, un socioletto – utilizzato come segno di appartenenza a un preciso *peer group* da giovani in un contesto multietnico. L'influsso del contatto tra il tedesco e le lingue delle diverse etnie – non taciuto, ma nemmeno enfatizzato nella trattazione di Wiese – avrebbe un ruolo fondamentale: Hinrichs (222-223) – come Marossek – ipotizza che il contatto tra tedesco e lingue dei migranti da una parte e il multilinguismo dei parlanti provenienti da contesto migratorio che hanno oltre al tedesco un'altra lingua madre dall'altra possa far nascere, complice il *code switching*, strutture 'ibride' e semplificate rispetto a quelle funzionalmente corrispondenti del tedesco standard (p.es. particelle, viste come unità indeclinabili e non come divise in morfemi; omissione di articoli, preposizioni e marche di caso): nel *Kiezdeutsch* si vedrebbe all'opera proprio il fattore pidginizzante che Wiese cerca di marginalizzare accentuando le comunanze tra *Kiezdeutsch* e dialetti tedeschi. È poi la ripresa di queste strutture all'interno della lingua dei giovani ad affrancarle dal loro status di pidgin e a renderle un vero e proprio socioletto: la generazione giovane è sempre in cerca di modi di espressione (linguistica) che la distinguano da quella adulta, per definire una propria identità. In questo senso l'utilizzo di strutture che la generazione adulta non usa, o che addirittura aborre, servirebbe proprio a creare un'identità che caratterizza il *peer group* di adolescenti e giovani.

A differenza di Wiese, preoccupata di attenuare il carattere 'esotico' del *Kiezdeutsch*, Hinrichs lo classifica tra le varietà di *Migrantendeutsch* (cfr. nota 5). Portando in primo piano proprio l'elemento 'migrante' del *Kiezdeutsch*, Hinrichs predice, come vedremo nel prossimo paragrafo, che il *Kiezdeutsch* e le altre varietà di *Migrantendeutsch* – caratterizzate da un maggior grado di analiticità – influiranno sullo sviluppo della *Umgangssprache* tedesca, contribuendo a diminuirne l'indice di sintesi.<sup>14</sup>

Riassumendo, possiamo constatare che tutti e tre gli autori considerano il *Kiezdeutsch* una varietà linguistica autonoma: mentre Hinrichs e Marossek lo inquadrano tra i socioletti – e Hinrichs lo definisce chiaramente un gergo –, Wiese, che scegliendo il nome *Kiezdeutsch* la presenta come una varietà geograficamente definita, preferisce considerarlo un dialetto (urbano). Questo, come suggerisce Hinrichs, potrebbe essere ideologicamente motivato: a livello di opinione pubblica il termine 'dialetto' appare più innocuo di 'gergo'; quest'ultimo lascia intendere che esista un gruppo di persone che usa una particolare forma di comunicazione per distinguersi o

---

<sup>14</sup> Il grado o indice di sintesi indica il numero di morfemi per parola. Più questo indice è alto, più una lingua è sintetica; più è basso, più è analitica. Una lingua o una varietà è definita flessiva o fusiva, se in una parola sono condensati più morfemi (lessicali e/o grammaticali) che veicolano altrettanti significati: per esempio, in italiano le informazioni morfosintattiche sono codificate da desinenze verbali, sostantivali, aggettivali che compaiono all'interno di una parola. Una lingua o una varietà è invece definita isolante se mostra un basso grado di sintesi, *in extremis* una corrispondenza 1:1 tra parola e morfema. In questo caso ogni parola costituisce un morfema (lessicale o grammaticale) e non esistono desinenze, come p.es. in cinese: le informazioni morfosintattiche (p.es. 'passato' o 'plurale') sono codificate da singole parole. Il grado di sintesi può variare all'interno di una stessa lingua: vi possono convivere strutture ed elementi più sintetici e altri più analitici.



segregarsi dal resto di una comunità di parlanti. L'intento di Wiese è invece proprio integrare il *Kiezdeutsch* all'interno delle altre varietà della lingua – e i suoi parlanti all'interno della società tedesca.

## ORIGINE E SVILUPPO DEL *KIEZDEUTSCH*

Tenendo a mente il diverso modo in cui i tre autori collocano il *Kiezdeutsch* sugli assi sociolinguistici, ci si concentrerà in questo paragrafo sulla descrizione della nascita e dello sviluppo di questa varietà. Anche in questo caso gli autori differiscono nella loro trattazione. Wiese (*Kiezdeutsch* 43-47) non pare molto interessata a ricostruire l'evoluzione del *Kiezdeutsch*. Afferma che è stato influenzato dal contatto linguistico tra la *Umgangssprache* e altre lingue o etnoletti parlati sul territorio tedesco, e passa poi al presente: il *Kiezdeutsch* è ormai una varietà di tedesco a tutti gli effetti. Come per tutte le altre varietà, è possibile codificarne le caratteristiche fonetiche, morfosintattiche e lessicali. Su questa base è perfino utilizzabile in lezioni di lingua (tedesca) in classe: esiste un portale d'informazione a cura di Wiese stessa<sup>15</sup> che offre materiali didattici per stimolare la riflessione linguistica utilizzando materiali provenienti dal *Kiezdeutsch*. Il messaggio di Wiese è quindi il seguente: è nato un nuovo dialetto diffuso tra i giovani – provenienti o meno da un contesto migratorio – in contesti urbani, che ormai è parte stabile e irrinunciabile del panorama linguistico tedesco.

Marossek (46-48, 80-84) vede come iniziatori dell'innovazione che ha portato allo sviluppo del *Kiezdeutsch* i giovani provenienti da contesti di migrazione, che crescono solitamente con due lingue madri – il tedesco, che utilizzano nell'interazione fuori casa, specialmente in ambito scolastico, e un'altra madrelingua, impiegata in famiglia e con l'*in-group* di conoscenti e amici dello stesso gruppo etnico. Come già ipotizzava Hinrichs (cfr. paragrafo precedente), anche secondo Marossek il continuo *code switching* in parlanti multilingui può creare semplificazioni morfosintattiche e portare a prestiti linguistici da una lingua all'altra. All'interno di una classe scolastica questo modo 'diverso' di parlare tedesco non fa fatica a prendere piede, per lo spirito di gruppo e d'imitazione che contraddistingue le giovani generazioni. E proprio nell'interazione scolastica quotidiana il *Kiezdeutsch* passa da soggetti multilingui a soggetti che multilingui non sono, ossia ai compagni di classe non provenienti da contesto di migrazione e, inevitabilmente, agli insegnanti, esposti costantemente alla lingua dei giovani. Internet e i nuovi (social) media, diffusissimi tra gli adolescenti, amplificano il fenomeno, portandolo oltre i confini della scuola, fino a raggiungere gli adulti 'monolingui' tedeschi – anche grazie all'interazione familiare tra genitori e figli – e i media tradizionali, frequentati da un pubblico di età mediamente più alta. Nato come modo d'espressione di un gruppo socialmente ben definito, il *Kiezdeutsch* sarebbe ora, almeno potenzialmente, sulla bocca di un'ampia fascia della popolazione tedesca. Il futuro del *Kiezdeutsch* è, secondo Marossek, incerto: si tratterà di un fenomeno transitorio, come spesso succede quando si ha a che fare con la lingua dei

---

<sup>15</sup> Si tratta di [kiezdeutsch.de](http://kiezdeutsch.de) (consultato il 31 lug. 2019).



giovani? O invece alcune sue espressioni e tratti diventeranno, vista la loro diffusione in vasti strati della società, parte integrante della *Umgangssprache* tedesca?

Hinrichs (227-228), il cui intento è non nascondere l'origine 'migrante' del *Kiezdeutsch*, propone un quadro di sviluppo diacronico dettagliato. Il *Kiezdeutsch* trae le sue origini dalle prime varietà di contatto tra la *Umgangssprache* e le lingue degli individui emigrati in Germania per motivi di lavoro a partire dagli anni '50 del XX secolo. Queste forme linguistiche, cui ci si riferisce con il nome di *Gastarbeiterdeutsch*, 'tedesco dei *Gastarbeiter*', sono secondo Hinrichs chiaramente dei pidgin, varietà molto semplificate dal punto di vista morfosintattico. A partire dai pidgin si sviluppano, col passare dei decenni e delle generazioni, gli etnoletti, varietà di contatto più elaborate diverse a seconda dell'origine dei migranti: si avrà un etnoletto turco-tedesco, un etnoletto russo-tedesco, e così via.<sup>16</sup> Il passaggio dagli etnoletti al *Kiezdeutsch* avviene quando diversi gruppi di parlanti, ciascuno con il proprio etnoletto, entrano in contatto tra loro – a scuola, sul lavoro, nella quotidianità – soprattutto nei grandi centri metropolitani. Le varietà che ne emergono, i cosiddetti multietnoletti – di cui il *Kiezdeutsch* è l'esempio maggiormente salito agli onori delle cronache – contengono tratti di semplificazione rispetto al tedesco standard che, in maniera più o meno accentuata, erano già caratteristici di singoli etnoletti (p.es. riduzione della flessione nominale, omissione di articoli e desinenze...). Il *Kiezdeutsch* in quanto *multietnoletto* perde la caratterizzazione etnica e diventa appannaggio di un gruppo sociale, costituito da adolescenti e giovani che vivono in grandi centri urbani, non per forza provenienti da un contesto di migrazione.<sup>17</sup> Etnoletti e multietnoletti, in costante contatto con la *Umgangssprache*, esercitano una pressione su quest'ultima e contribuiscono, secondo Hinrichs, a una sua evoluzione verso il tipo linguistico analitico, come già accennato nel paragrafo precedente.

## "TRA COMUNITÀ E MIGRANZA": IL FENOMENO *KIEZDEUTSCH* E LA SOCIETÀ TEDESCA

Nei paragrafi precedenti si sono illustrate le caratteristiche del *Kiezdeutsch* e si è rilevato che, a parere dei tre autori considerati in questo contributo, si tratta a tutti gli effetti di una nuova varietà linguistica – un multietnoletto parlato da un ben definito gruppo sociale e percepito come nuova realtà consolidatasi all'interno della lingua (e della società) tedesca. In questo ultimo paragrafo si cercherà di declinare in termini linguistici il tema di questo numero della rivista "Altre modernità", mettendo in relazione il fenomeno *Kiezdeutsch* con la dicotomia "tra comunità e migrazione". Si rifletterà in particolare sul significato che una lingua, o meglio, una sua varietà, può assumere nella definizione di gruppi sociali e nella loro percezione.

---

<sup>16</sup> Per il concetto di etnoletto applicato al contatto tra tedesco e lingue dei migranti (in particolare il turco) e lo sviluppo di etnoletti primari, secondari e terziari si vedano Androutsopoulos e Auer (*Türkenslang*).

<sup>17</sup> Già all'inizio del XXI secolo Auer (*Türkenslang* 262) parlava "de-etnicizzazione dell'etnoletto", elencando una serie di tratti caratteristici che ritroviamo nel KD. Si veda a questo proposito anche Dirim e Auer, che può essere considerato un lavoro *ante litteram* sul KD (soprattutto i capp. 1, 5 e 6).





Wiese, in particolare nella seconda parte del suo studio, sottolinea come il *Kiezdeutsch* sia (ingiustamente) giudicato, nella discussione mediatica e nella percezione dell'opinione pubblica, una varietà 'sgrammaticata', un coacervo di errori: corrispondentemente, i suoi parlanti vengono squalificati come non istruiti, se non addirittura ignoranti. Il fatto che parte di essi provengano da contesti di migrazione non fa che alimentare il pregiudizio dell'"immigrato ignorante" che costituisce una potenziale minaccia (non solo linguistica) per la tenuta dell'identità di una comunità di maggioranza (i tedeschi senza retroterra di migrazione).<sup>18</sup> Il *Kiezdeutsch* diviene quindi una sorta di icona dell'opposizione di un elemento autoctono – la comunità dei (sedicenti) parlanti di tedesco standard – a un elemento 'straniero', in questo caso migrante, la cui diffusione può attentare all'integrità e alla tenuta della comunità stessa: il *Kiezdeutsch*, infatti, è parlato sempre più spesso anche da individui senza retroterra migratorio. La "migranza" si configura dunque in opposizione alla "comunità" come un pericolo, una minaccia da avversare anche tramite lo strumento della denigrazione linguistica (Wiese *Kiezdeutsch* 232ss.). Proprio da qui – da una forte e ingiustificata discriminazione linguistica e sociale – nasce secondo Wiese il rifiuto a priori del *Kiezdeutsch*, visto come elemento spurio e connotato negativamente: la stessa connotazione viene poi automaticamente applicata a chi parla questa varietà (Wiese *Kiezdeutsch* 198).

Questo è però, a parere di chi scrive, solo un lato della medaglia. Il *Kiezdeutsch* d'inscrive nella dicotomia 'comunità vs. migranza' anche in un senso esattamente contrario a quello dell'opposizione. All'interno della grande comunità 'puramente tedesca' – percepita, o che si vuole percepita, come un monolite e fatta di individui non provenienti dai paesi di origine dei *Gastarbeiter* – esistono altre comunità, che si (auto)definiscono secondo criteri diversi da quello etnolinguistico: uno dei più evidenti è quello dell'età, con il rapporto, non sempre facile, tra giovani e adulti. Anche qui, come nel caso precedente, si stabilisce un'opposizione 'noi' vs. 'loro': ma se nell'interpretazione del *Kiezdeutsch* operata da Wiese 'noi' è la comunità tedesca e 'loro' è la comunità con radici migranti, in questo caso 'noi' è la comunità dei giovani che, nel suo percorso di sviluppo, rivendica la propria alterità da 'loro', la comunità adulta. E la scelta di servirsi di una varietà linguistica 'diversa' è uno strumento principe per riaffermare questa opposizione. Il *Kiezdeutsch*, con la sua fonetica e prosodia marcata, con i suoi prestiti da altre lingue, con costruzioni morfosintattiche ardite e a volte 'sbagliate' (se analizzate dal punto di vista del tedesco standard) è stato evidentemente adottato dai giovani come mezzo linguistico di distinzione.

Interessante effetto collaterale: un fenomeno che trae le sue origini da un contesto 'straniero', di migrazione (come rilevano Hinrichs e Marossek), è stato di fatto integrato all'interno di una comunità, quella giovanile. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il *Kiezdeutsch* o alcune sue caratteristiche non sono ormai più limitate all'uso della lingua dei giovani, ma – come affermano tutti e tre gli autori considerati – stanno influenzando, senza che i parlanti monolingui ne abbiano sempre contezza, la *Umgangssprache*: quest'ultima contiene ormai anche un elemento 'straniero', migrante, benché la comunità linguistico-nazionale tedesca di

---

<sup>18</sup> Wiese (*Kiezdeutsch*) parla a questo proposito di *moral panic*, una "reazione intensa e ostile [di un gruppo sociale] verso ciò che è visto come una minaccia" (226, traduzione mia, A.M.).





maggioranza si sforzi di tenerlo a distanza etichettandolo come 'altro da sé'. L'integrazione avviene grazie a una sorta di 'osmosi' linguistica: le varietà di una lingua non sono compartimenti stagni; specialmente le varietà di lingua parlata, più fluide e inafferrabili di quelle scritte, sono in continuo contatto tra di loro; proprio l'elemento 'straniero', a parere di Hinrichs (149, 227ss.) spinge la *Umgangssprache* in una precisa direzione, allontanandola dal tipo flessivo e spingendola verso il tipo analitico-isolante. In sintesi: l'elemento migrante, innegabile nel *Kiezdeutsch*, viene assorbito linguisticamente insieme al *Kiezdeutsch* stessa da una comunità ristretta (i giovani) – che si trova a sua volta all'interno di una comunità più grande – con lo scopo di differenziarsi da quest'ultima: dato che nessun gruppo sociale, perlomeno non in Germania, può dirsi completamente isolato dagli altri, l'elemento migrante finisce per infiltrarsi comunque nella comunità maggiore, pure impegnata a tenerlo il più possibile a distanza.

Che conclusione si può trarre da questo gioco di specchi e rifrazioni tra 'opposizione' e 'integrazione'? Potremmo formularla nei termini seguenti: pur all'interno di un contesto – quello della comunità senza retroterra migratorio – che specie di primo acchito si rivela escludente, abbiamo di fatto l'integrazione di un fenomeno che trae le sue origini nella migrazione e, paradossalmente, nella (auto)ghettizzazione di gruppi etnici, confinati (da sé stessi o dalla comunità di maggioranza) all'interno del proprio etnoletto. Proprio il superamento di questa (auto)ghettizzazione e la creazione di un multietnoletto non più etnicamente connotato da parte di individui che si muovono tra differenti varietà linguistiche e identità culturali – come è il caso della generazione giovane nei grandi centri urbani tedeschi – apre la strada all'affrancamento del *Kiezdeutsch* e alla possibilità che alcuni suoi tratti vengano assorbiti dalla *Umgangssprache* parlata dalla comunità di maggioranza.

## BIBLIOGRAFIA

Androutsopoulos, Jannis. 2001. "Ultra korregd Alder! Zur medialen Stilisierung und Aneignung von 'Türkendeutsch'." *Kulturspezifik von Textsorten*, a cura di Josef Klein, Stephan Habscheid e Ulla Fix. Stauffenburg, 2001, pp. 33-50.

Auer, Peter. "Türkenslang: Ein jugendsprachlicher Ethnolekt des Deutschen und seine Transformationen." *Spracherwerb und Lebensalter*, a cura di Annelies Häcki Buhofer, Francke, 2003, pp. 255-264.

---. "Europe's sociolinguistic unity." *Perspectives on variation: sociolinguistic, historical, comparative*, a cura di Nicole Delbecque, Johan van der Auwera e Dirk Geeraerts, Mouton de Gruyter, 2005, pp. 7-42.

Berruto, Gaetano, e Massimo Cerruti. *La linguistica. Un corso introduttivo*. UTET, 2011.

Coseriu, Eugenio. *Lezioni di linguistica generale*. Boringhieri, 1973.

D'Agostino, Mari. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Il Mulino, 2012<sup>2</sup>.



Dirim, Inci, e Peter Auer. *Türkisch sprechen nicht nur die Türken: über die Unschärfebeziehung zwischen Sprache und Ethnie in Deutschland*. Mouton De Gruyter, 2004.

Hinrichs, Uwe. *Multi Kulti Deutsch. Wie Migration die deutsche Sprache verändert*. Beck, 2013.

Marossek, Diana. *Kommst du Bahnhof oder hast du Auto? Warum wir reden, wie wir neuerdings reden*. Hanser, 2016.

Mirsch, Michael. "Kiezdeutsch ist keine Katastrophe – sicher!" *Welt*, 16 giu. 2009. [welt.de/debatte/kommentare/article6074696/Kiezdeutsch-ist-keine-Katastrophe-sicher.html](http://welt.de/debatte/kommentare/article6074696/Kiezdeutsch-ist-keine-Katastrophe-sicher.html). Consultato il 31 lug. 2019.

Nolte, Dorothee. "Wir sind Görlitzer Park." *ZEIT online*, 29 mag. 2009. [zeit.de/online/2009/23/kiezdeutsch-sprachforschung](http://zeit.de/online/2009/23/kiezdeutsch-sprachforschung). Consultato il 31 lug. 2019.

Thurm, Frieda. "Hat der Migrationshintergrund ausgedient?" *ZEIT online*, 10 ago. 2016. [zeit.de/gesellschaft/zeitgeschehen/2016-08/mikrozensus-migrationshintergrun-erhebung-diskriminierung-statistik](http://zeit.de/gesellschaft/zeitgeschehen/2016-08/mikrozensus-migrationshintergrun-erhebung-diskriminierung-statistik). Consultato il 31 lug. 2019.

Wiese, Heike. "Ich mach dich Messer: Grammaticale Produktivität in Kiez-Sprache." *Linguistische Berichte*, vol. 207, 2006, pp. 245-273.

---. *Kiezdeutsch. Ein neuer Dialekt entsteht*. Beck, 2012.

---. "This migrants' babble is not a German dialect! – The interaction of standard language ideology and 'us'/'them'-dichotomies in the public discourse on a multiethnolect." *Language in Society*, vol. 44, n. 3, 2015, pp. 341-368.

---

**Adriano Murelli** è coordinatore del Centro linguistico d'ateneo dell'Università di Costanza (Germania). Ha lavorato all'Institut für Deutsche Sprache (Mannheim), alla Albert-Ludwigs-Universität (Friburgo) e, come contrattista e ricercatore a tempo determinato, all'Università dell'Insubria (Como). Ha pubblicato *Relative constructions in European non-standard varieties* (2011) e ha contribuito alla stesura di *Die Grammatik des Deutschen im europäischen Vergleich: Das Nominal* (2017). Tra i suoi interessi di ricerca ci sono la linguistica contrastiva, la morfologia delle lingue europee, la linguistica delle varietà e la didattica delle lingue straniere.

[adriano.murelli@uni-konstanz.de](mailto:adriano.murelli@uni-konstanz.de)